

Gianni Alemanno

«Berlusconi resta il leader ma a destra serve anche altro»

BARBARA ROMANO

Gianni Alemanno, il suo è un partito o no?

«Per il momento, è un progetto su cui vorrei costruire il dialogo più allargato possibile. L'obiettivo è di arrivare entro l'autunno a creare un partito che raccolga l'eredità di Alleanza nazionale».

Non aveva detto che non vuole rifare An?

«Confermo. Prima di tutto, perché a questo progetto non aderiscono molto persone che hanno fatto la storia di An. E poi adesso non bisogna presentarsi con un'etichetta del passato, ma dare un'idea di futuro e lanciare un messaggio aperto a tutto il centrodestra. Soprattutto bisogna presentare proposte di profondo cambiamento per uscire dalla crisi economica».

Lei ha detto: «Serve una candidatura giovane e innovativa per la premiership del centrodestra». Cicchitto le ha risposto: «Alemanno pensi ai fatti suoi, oppure resti con noi e avrà voce in capitolo».

«Per me l'elemento di rottura col Pdl sarà proprio la sua trasformazione in FI, a mio avviso già avvenuta, anche se so che molti nel Pdl sperano che non si faccia. Ho detto che Berlusconi è e resta il leader indiscus-

so del centrodestra, a cui dobbiamo dare una grande solidarietà di fronte alle persecuzioni giudiziarie».

Se non mette in discussione la leadership di Berlusconi e molti ex An a lei vicini, come Augello, hanno deciso di restare con il Cav, perché lei vuole andarsene?

«Rispetto chi fa scelte diverse, ma non mi piace l'idea di tornare al partito leggero, che aggrega direttamente imprenditori e persone della società civile, su un messaggio di "partito liberale di massa". Il centrodestra ha bisogno anche di un partito radicato sul territorio e che parla un linguaggio popolare, con una forte attenzione al senso dello Stato e all'unità nazionale. Su questo vedo molto interesse sia da parte di elettori che vengono dalla tradizione di An che da quelli che vengono da una tradizione cristiano-democratica».

Non è che nel Pdl e in ciò che ne sarà, lei non trova più risposta alle sue ambizioni?

«Se fossi alla ricerca di una soluzione personale l'avrei trovata anche nel Pdl e in FI. Ma a me interessa il progetto politico molto di più delle ambizioni personali».

«L'ex sindaco di Roma si fa la casetta sua»: Storace dixit.

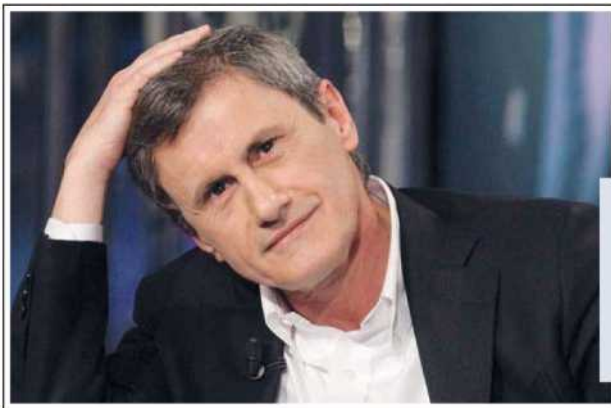
«Nessuna casetta mia, non possono esistere tante forze diverse. Non ho fondato né un partito né un movimento. Ho lanciato un sasso nello stagno, nella convinzione che oggi dobbiamo dialogare con tutte le forze politiche in campo. Sono convinto che FdI di Giorgia Meloni non possa non avere un ruolo centrale, per cui mi auguro che ci sia un'apertura da parte loro come dalla Destra di Storace».

Il rischio non è proprio questo, che voi di destra arriviate alla scissione dell'atomo?

«Il rischio c'è. È un'antica malattia della destra italiana: il settarismo, che ho visto proliferare nelle correnti di An e ancora prima nel Msi. Ma dobbiamo guarirne. Se ognuno è convinto di essere il detentore della verità, non si va da nessuna parte».

Ma sinceramente, non sogna di diventare lei il riaggregatore della destra?

«Io non ho nessuna pretesa di essere il migliore della classe. Oggi mi sento un semplice militante. A questo punto credo che dobbiamo metterci tutti una mano sulla coscienza e comprendere che per le nostre ambizioni personali non possiamo disperdere la tradizione politica della destra e, più in generale, l'anima sociale e popolare del centrodestra».



EX SINDACO DI ROMA

Gianni Alemanno: «Mettiamoci una mano sulla coscienza, per le nostre ambizioni non possiamo disperdere la tradizione della destra [LaPresse]

